

FEDE, RAGIONE E CORAGGIO A RATISBONA

“Mostrami pure ciò che Maometto ha portato di nuovo, e vi troverai soltanto delle cose cattive e disumane, come la sua direttiva di diffondere per mezzo della spada la fede che egli predicava”.

Le reazioni islamiche a questa citazione bizantina hanno messo in secondo piano il discorso che il papa ha fatto il 12 settembre 2006, ai rappresentanti della scienza.

Nell'aula magna dell'università di Regensburg il papa ha fatto una lezione su “Fede, ragione e università” e una richiesta.

Cominciamo dalla richiesta.

Tornato, con emozione, in cattedra universitaria, il papa ha chiesto di restituire alla teologia “il suo posto nell'università e nel vasto dialogo delle scienze”.

“Nel mondo occidentale domina largamente l'opinione che soltanto la ragione positivista e le forme di filosofia da essa derivanti siano universali. Ma le culture profondamente religiose del mondo vedono proprio in questa esclusione del divino dall'universalità della ragione un attacco alle loro convinzioni più intime. Una ragione, che di fronte al divino è sorda e respinge la religione nell'ambito delle sottoculture, è incapace di inserirsi nel dialogo delle culture”.

La limitazione che la ragione moderna ha imposto al concetto di scienza “esclude il problema di Dio, facendolo apparire come problema ascientifico o pre-scientifico”. Alla cultura occidentale manca, “per avversione contro gli interrogativi fondamentali”, “il coraggio di aprirsi all'ampiezza della ragione”.

Il papa chiede alla cultura di abbandonare questo aspetto della modernità e di avere il coraggio di occuparsi degli interrogativi fondamentali della fede.

E' un invito a nozze!

Nel 1934 la Chiesa ha messo all'Indice Croce e Gentile, proibendo ai suoi fedeli la conoscenza dei due maggiori filosofi italiani del tempo.

La cultura moderna europea è profondamente segnata dall'Inquisizione e dall'Indice.

La tendenza, presente nella nostra cultura laica, a chiudere nel privato la religione e a non consentirle l'accesso al pubblico viene *anche* di lì.

Galileo, per difendersi, teorizza la distinzione fra scienza e fede, riservando alla Chiesa il diritto di intervenire solo su questa.

La Chiesa non accetta la distinzione e impone con violenza l'abiura scientifica.

L'autolimitazione moderna della ragione, cioè la reclusione delle questioni della fede religiosa nella coscienza privata, è anche un effetto di legittima difesa dall'invadenza clericale.

La Chiesa non accetta l'autonomia della scienza e della cultura. La cultura che non si piega alla Chiesa reagisce chiudendo nel privato la religione e, talvolta, degradandola a sottocultura.

Adesso la Chiesa non ha più l'Indice dei libri proibiti e il suo papa, che per molto tempo ha diretto l'ufficio che ha sostituito quello che praticava l'Indice, chiede alla cultura di far posto, nel suo spazio pubblico, al livello più alto, quello universitario, alla teologia.

La lotta che la Chiesa ha condotto contro l'autonomia della scienza e della cultura è finita? Il papa chiede di prenderne atto e di accogliere la teologia nel mondo della ragione universitaria?

Molto bene!

Voltiamo la pagina della modernità segnata dall'Indice e dalla chiusura nel privato della cultura religiosa! Apriamo la pagina della libertà culturale, scientifica, filosofica e religiosa! Era ora!

La teologia vuole essere presa in considerazione dal mondo accademico come scienza?

Si faccia spazio pubblico universitario alla teologia che si propone come scienza e accetta di esporsi al libero esame scientifico!

E il papa sa bene che nella scienza ci sono le revisioni e anche le rivoluzioni. Sa che la questione della natura scientifica o meno della teologia è uno dei problemi perenni e più controversi della filosofia. Nel suo ricordo del “cosmo della ragione” dell’università di Bonn non manca il radicale scetticismo di quel collega che aveva detto che, in quell’università, c’era la “stranezza” di “due facoltà che si occupavano di una cosa che non esisteva – di Dio”.

Questo ricordo significa che il papa non rifiuta la contestazione razionale anche radicale, ma nessun commentatore l’ha ricordato. Certo non meritava il clamore dell’infelice citazione medievale bizantina, ma è nel bel mezzo del discorso di apertura, carico di nostalgia e di emozioni.

Il papa vuole che alla religione sia riconosciuto lo stesso valore culturale della filosofia? Ma la religione questo riconoscimento deve guadagnarselo sul campo, esponendosi al libero giudizio della ragione.

Il papa vuole far uscire la religione dal ghetto del privato e farla entrare nella sfera pubblica? D’accordo!

La Chiesa chiede di essere ricevuta in pubblico e trattata con rispetto. Ne ha diritto, se rispetta il carattere pubblico del pubblico e non pretende di averne il monopolio simbolico con il crocefisso.

Il papa chiede che la religione non sia ghettizzata nel privato e considerata sottocultura? Accetti che essa venga insegnata e discussa come le altre culture. Rinunci all’*immunità* dell’insegnamento di quella cattolica nelle scuole dello Stato.

Nella scuola italiana l’insegnamento è libero, per garanzia costituzionale, e l’accesso alla cattedra è controllato solo con l’esame della competenza disciplinare da parte di istanze statali. Perché la Chiesa pretende di avere sugli insegnanti di religione cattolica un controllo confessionale? Perché mantenere nella libera scuola di Stato un’area sotto controllo confessionale?

Il papa invita ad “un retto uso della ragione”.

E’ un invito che, dopo secoli di Indice, provoca diffidenza. Proviamo a vincere la diffidenza, purché sia chiaro che sarà la ragione, quella pubblica, di tutti e di nessuno, aperta al contributo di tutti e monopolio di nessuno, a giudicare l’uso corretto della ragione.

Il papa ha aperto una pagina molto interessante. Il *lapsus* dell’infelice citazione l’ha chiusa. Riapriamola!

Ascoltiamo, allora, la sua lezione teologica sui pericoli di una fede svincolata dalla ragione e di una ragione che non voglia aprirsi alla fede.

Senza un profondo rapporto con la ragione, la fede rischia il delirio. Fuori del “contesto della fede cristiana” la ragione si perde nel positivismo e nel relativismo.

Il felice equilibrio tra fede e ragione l’umanità l’ha raggiunto con il cristianesimo, che realizza l’incontro tra filosofia greca e fede biblica. Il Vangelo “è stato scritto in lingua greca e porta in se stesso il contatto con lo spirito greco”.

L’Islam colloca Dio nell’assoluta trascendenza e libera la sua volontà da ogni nostra categoria, anche da “quella della ragionevolezza”.

Nel cristianesimo, invece, la trascendenza divina è temperata da una “vera analogia” tra Dio e la nostra ragione.

E’ vero – riconosce il papa – che anche nel cristianesimo ci sono eccezioni: “In contrasto con il cosiddetto intellettualismo agostiniano e tomista iniziò con Duns Scoto una impostazione volontaristica”, che nei suoi sviluppi propose l’idea di un “Dio-Arbitrio, che non è legato neanche alla verità e al bene”. (Non è un po’ forzata la collocazione di Agostino, in particolare quello in polemica con Pelagio, a fianco di Tommaso nel “cosiddetto intellettualismo”?)

Ma la Chiesa non ha mai perso la bussola del *logos* e l'incontro "tra la fede biblica e l'interrogarsi sul piano filosofico del pensiero greco, è un dato di importanza decisiva non solo dal punto di vista della storia delle religioni, ma anche da quello della storia universale".

"Questo incontro, al quale si aggiunge successivamente ancora il patrimonio di Roma, ha creato l'Europa e rimane il fondamento di ciò che, con ragione, si può chiamare Europa".

Ma l'identità europea, cioè l'integrazione del "patrimonio greco, criticamente purificato" nella fede cristiana, è stata insidiata anche in età moderna da tre ondate di deellenizzazione.

La prima ondata, al tempo della Riforma, libera la fede dal pesante sistema filosofico scolastico che sembra condizionarla dall'esterno e perde il *logos*.

"Con la sua affermazione di aver dovuto accantonare il pensare per far spazio alla fede, Kant ha agito in base a questo programma con una radicalità imprevedibile per i riformatori. Con ciò egli ha ancorato la fede esclusivamente alla ragione pratica, negandole l'accesso al tutto della realtà". (Kant nega quell'accesso alla scienza non alla ragione, che infatti arriva alla metafisica come ragione dialettica e come fede razionale).

La seconda ondata, quella della teologia liberale del XIX e del XX secolo, volendo "riportare il cristianesimo in armonia con la ragione moderna", fa sua "l'autolimitazione moderna della ragione, espressa in modo classico nelle "critiche" di Kant, nel frattempo però ulteriormente radicalizzata dal pensiero delle scienze naturali".

La ragione moderna ha imposto un concetto di scienza che "esclude il problema di Dio, facendolo apparire come problema ascientifico o pre-scientifico". Si ha così "una riduzione del raggio di scienza e ragione"; "gli interrogativi propriamente umani, cioè quelli del "da dove" e del "verso dove", gli interrogativi della religione e dell'ethos, non possono trovare posto nello spazio della comune ragione"; "l'ethos e la religione perdono la loro forza di creare una comunità e scadono nell'ambito della discrezionalità personale".

Qui il comunitarismo cattolico si fa pesante e la discrezionalità personale viene presentata come un ovvio disvalore.

Che cosa resta dei diritti umani e del rispetto della persona?

Infine la terza ondata: "si ama dire oggi che la sintesi con l'ellenismo, compiutasi nella Chiesa antica, sarebbe stata una prima inculturazione, che non dovrebbe vincolare le altre culture". Questa tesi è "sbagliata", "grossolana ed imprecisa": "Certamente ci sono elementi nel processo formativo della Chiesa antica che non devono essere integrati in tutte le culture. Ma le decisioni di fondo che, appunto, riguardano il rapporto della fede con la ricerca della ragione umana, queste decisioni di fondo fanno parte della fede stessa e ne sono gli sviluppi, conformi alla sua natura".

Il papa conclude la sua "critica della ragione moderna dal suo interno", auspicando non un ritorno "a prima dell'illuminismo", ma "un allargamento del nostro concetto di ragione e dell'uso di essa": "la teologia, non soltanto come disciplina storica e umano-scientifica, ma come teologia vera e propria, cioè come interrogativo sulla ragione della fede, deve avere il suo posto nell'università e nel vasto dialogo delle scienze". Le altre scienze restituiscano alla teologia il suo posto nell'università e all'ethos e alla religione la "forza di creare una comunità".

L'Europa si riconosca nella sua identità cristiana. "Solo così diventiamo anche capaci di un vero dialogo delle culture e delle religioni".

Gli europei che non si riconoscono nell'identità così definita non sono *capaci* di "vero dialogo"?

Socrate viene nominato due volte nella lezione del papa ma la sua concezione del dialogo e delle sue condizioni sono del tutto ignorate.

La restaurazione della teologia nel posto che merita nell'università, secondo il papa, non dovrebbe essere difficile ai rappresentanti delle scienze. Infatti: "La moderna ragione

propria delle scienze naturali, con l'intrinseco suo elemento platonico, porta in sé, come ho cercato di dimostrare, un interrogativo che la trascende insieme con le sue possibilità metodiche. Essa stessa deve semplicemente accettare la struttura razionale della materia e la corrispondenza tra il nostro spirito e le strutture razionali operanti nella natura come un dato di fatto, sul quale si basa il suo percorso metodico”.

E' tutto così lineare! Perché l'epistemologia perde tanto tempo nella ricerca e nella discussione? Perché non riconosce il “dato di fatto”?

“Ma la domanda sul perché di questo dato di fatto esiste e deve essere affidata dalle scienze naturali ad altri livelli e modi del pensare – alla filosofia e alla teologia”.

“L'occidente, da molto tempo, è minacciato da questa avversione contro gli interrogativi fondamentali della sua ragione, e così potrebbe subire solo un grande danno”.

Perché il papa scambia il rifiuto della metafisica tomista per “avversione contro gli interrogativi fondamentali”?

Come gli illuministi il papa parla di coraggio.

Gli illuministi intendevano il coraggio di servirsi della propria ragione, il papa intende “il coraggio di aprirsi all'ampiezza della ragione”, di consegnarsi alla teologia tomista.

L'illuminismo è la filosofia dei limiti, il papa vuole l'ampiezza della ragione, *dell'unica ragione*, di cui parla in apertura della lezione, rievocando il *dies academicus*, semestrale, in cui si stava tutti insieme “nella comune responsabilità per il retto uso della ragione”.

Il papa non condanna l'illuminismo, lo fa suo e lo vuole tomista.

Torino 24 set. 06

Giuseppe Bailone
(direttivo della sezione torinese della FNISM)